

LA NUOVA PENTECOSTE AUSPICATA DAL CONCILIO VATICANO II  
E IL RINNOVAMENTO CARISMATICO CATTOLICO  
*Roma, Basilica di San Paolo fuori le mura*  
*Pentecoste 2013*

Il primo versetto del racconto di Pentecoste, in Atti 2,1, suona in modo leggermente diverso nelle varie traduzioni. Nella versione italiana tradizionale suona così: “Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo...”. Tradotto così il testo contiene una straordinaria promessa per noi qui riuniti. Anche oggi il giorno di Pentecoste sta infatti per finire, ma quelle parole ci permettono di credere che tutto può ancora succedere: che soffi il vento impetuoso, che scendano lingue di fuoco e che tutti siamo, di nuovo o per la prima volta, “riempiti di Spirito Santo”.

La Pentecoste di quest’anno riveste un significato particolare. Stiamo celebrando il cinquantesimo anniversario dell’apertura del Concilio Vaticano II, il cui scopo ultimo era di far sperimentare alla Chiesa la grazia di una nuova Pentecoste. Nel discorso di chiusura della prima sessione Giovanni XXIII parlò del concilio come di “una nuova desiderata Pentecoste, che arricchirà abbondantemente la Chiesa di energie spirituali”.

Ci domandiamo: c’è stata in questi 50 anni la desiderata nuova Pentecoste? E se sì, quale parte ha avuto –e deve continuare ad avere - in essa il Rinnovamento Carismatico? Dico subito che ho esposto molte delle riflessioni che farò qui in una delle mie meditazioni alla Casa Pontificia dell’Avvento scorso, in presenza di Benedetto XVI e della Curia Romana. Se qui le ripeto è perché penso che sia importante per il Rinnovamento Carismatico prendere sempre più coscienza della grazia di cui è portatore e responsabile davanti a Dio.

### 1. Dalla lettera allo Spirito

Per rispondere alla domanda se c’è stata o meno l’auspicata Pentecoste, dobbiamo premettere una valutazione globale del concilio. C’è stato, fin dagli anni stessi del Concilio, il tentativo di una valutazione sintetica di esso; la ricerca, in altre parole, di una chiave di lettura dell’evento conciliare. Queste chiavi interpretative si sono cristallizzate in tre parole d’ordine: 1. aggiornamento, 2. rottura, 3. novità nella continuità. Quest’ultima è stata la chiave di lettura fatta propria dal magistero della Chiesa, soprattutto da Benedetto XVI, nel suo discorso inaugurale del 22 dicembre 2005, ed è naturalmente quella a cui ci atteniamo anche noi.

In occasione della meditazione data alla Casa Pontificia, mi sono domandato: cos’è che permette di parlare di novità nella continuità? Chi può riconciliare tra loro queste due cose apparentemente opposte, e cioè fedeltà al passato e apertura al nuovo, tradizione e innovazione? La risposta è una sola: lo Spirito Santo! Lo Spirito Santo non dice parole nuove, non crea nuovi sacramenti, nuove istituzioni, ma rinnova e vivifica perennemente le parole, i sacramenti e le istituzioni create da Gesù. Non fa cose nuove, ma fa nuove le cose!

Vediamo come questo è avvenuto nel concilio Vaticano II e nei cinquanta anni trascorsi dopo la sua celebrazione. Riprendendo un pensiero ardito di sant’Agostino a proposito del detto paolino sulla lettera e lo Spirito (2 Cor 3,6), san Tommaso d’Aquino scrive:

“Per lettera si intende ogni legge scritta che resta al di fuori dell’uomo, anche i precetti morali contenuti nel Vangelo; per cui anche la lettera del Vangelo ucciderebbe, se non

si aggiungesse, dentro, la grazia della fede che sana”<sup>1</sup>. “La legge nuova è principalmente la stessa grazia dello Spirito Santo che è data ai credenti”<sup>2</sup>.

La legge nuova non è, perciò, in senso stretto, quella promulgata da Gesù sul monte delle beatitudini, ma quella da lui incisa nei cuori a Pentecoste che l’apostolo Paolo chiama “la legge dello Spirito che dà la vita in Cristo Gesù” (Rom 8,2).

Questo è un principio universale che si applica a ogni legge. Se perfino i precetti evangelici, senza la grazia dello Spirito Santo, sarebbero “lettera morta”, cosa dire dei precetti della Chiesa, e cosa dire, nel nostro caso, dei decreti del Concilio Vaticano II? L’attuazione del Concilio non avviene dunque recto tramite; non bisogna cercarla nell’applicazione materiale e quasi meccanica del Concilio, ma “nello Spirito”, intendendo con ciò lo Spirito Santo e non un vago “spirito del concilio” aperto a ogni soggettivismo.

Il Magistero papale è stato il primo a riconoscere questa esigenza. Paolo VI nel 1972 in un discorso diceva:

“Ci siamo chiesti più volte ...quale bisogno avvertiamo, primo ed ultimo, per questa nostra Chiesa benedetta e diletta. Lo dobbiamo dire quasi trepidanti e preganti, perché è il suo mistero e la sua vita, voi lo sapete: lo Spirito, lo Spirito Santo [...] La Chiesa ha bisogno della sua perenne Pentecoste; ha bisogno di fuoco nel cuore, di parola sulle labbra, di profezia nello sguardo”<sup>3</sup>.

Da parte sua Giovanni Paolo II, nel 1981 scriveva:

“Tutta l’opera di rinnovamento della Chiesa, che il Concilio Vaticano II ha così provvidenzialmente proposto e iniziato [...] non può realizzarsi se non nello Spirito Santo, cioè con l’aiuto della sua luce e della sua potenza”<sup>4</sup>.

Qual è, allora, per noi del Rinnovamento Carismatico e per tutta la Chiesa, il significato della “lettera” del Concilio, cioè dell’insieme dei documenti da esso prodotti, la *Dei Verbum*, la *Lumen gentium*, il *Nostra aetate* ecc.? Li lasceremo da parte per affidarci unicamente allo Spirito? La risposta è contenuta nella frase con cui Agostino riassume il rapporto tra la legge e la grazia: “È stata data la legge perché si cercasse la grazia ed è stata data la grazia perché si osservasse la legge”<sup>5</sup>.

Lo Spirito non dispensa dal valorizzare anche la lettera, cioè i decreti, del Vaticano II, come non dispensa dall’osservare i comandamenti di Dio, i precetti del vangelo, le leggi della Chiesa, le regole monastiche per noi religiosi; al contrario, è proprio lui che spinge a studiarli e da la forza di metterli in pratica. E difatti è proprio nelle realtà ecclesiali ricordate sopra che i testi del concilio sono tenuti in maggiore considerazione.

---

<sup>1</sup> Tommaso d’Aquino, *Summa theologiae*, I-IIae, q. 106, a. 2.

<sup>2</sup> *Ibid.*, q. 106, a. 1; cf già Agostino, *De Spiritu et littera*, 21, 36.

<sup>3</sup> Discorso all’udienza generale del 29 Novembre 1972 (*Insegnamenti di Paolo VI*, Tipografia Poliglotta Vaticana, X, pp. 1210s.).

<sup>4</sup> Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *A Concilio Constantinopolitano I*, 25 marzo 1981, in AAS 73 (1981) 515-527.

<sup>5</sup> Agostino, *De Spir. et litt.*, 19,34.

L'ho sperimentato su me stesso. Io mi sono aperto all'ecumenismo, non per aver letto il testo conciliare di *Nostra aetate*, ma per essere stato toccato anch'io, in qualche misura, dalla fiamma della nuova Pentecoste. Dopo, ho riletto con occhi nuovi *Nostrae aetate*, sull'unità dei cristiani, come ho riletto con occhi nuovi la *Dei Verbum* sulla parola di Dio, dopo che lo Spirito ha rinnovato in me il gusto della parola di Dio e l'ansia della predicazione. Lo stesso famoso testo conciliare sui carismi (*Lumen gentium* 12), io e molti altri con me, l'abbiamo capito solo dopo aver visto quei carismi all'opera. È grazie allo Spirito che la lettera del documento è diventata spirito e vita.

## 2. Dove cercare i frutti del Vaticano II

Tutto questo non è una novità nella storia della Chiesa. A seguito della definizione dell'infalibilità papale nel Concilio Vaticano I nel 1870, il cardinal Newman fu indotto a fare una riflessione generale sui concili e sul senso delle loro definizioni. La sua conclusione fu che i concili possono avere spesso effetti non intesi sul momento da quelli che vi parteciparono. Questi vi possono vedere molto di più, o molto di meno, di quello che in seguito tali decisioni produrranno<sup>6</sup>.

Successe così alla definizione dell'infalibilità papale che nel clima acceso del momento sembrò a molti contenere molto di più di quello che di fatto la Chiesa e il papa stesso desunsero da essa. Essa non rese ormai inutile ogni futuro concilio ecumenico, come qualcuno sul momento temette o sperò. L'esistenza del concilio Vaticano II ne è la conferma.

Tutto questo getta una singolare luce sul tempo del post-Concilio. Anche qui le vere realizzazioni si collocano forse da una parte diversa da quella dove noi guardavamo. Noi guardavamo al cambiamento nelle istituzioni, a una diversa distribuzione del potere, alla lingua da usare nella liturgia, e non ci accorgevamo di quanto queste novità fossero piccole in confronto a quella che lo Spirito Santo stava operando.

Alla domanda se c'è stata la nuova Pentecoste chiesta e desiderata dal beato Giovanni XXIII, si deve dunque rispondere senza esitazione: Sì! Se ci sembra che parlare di una nuova Pentecoste, sia per lo meno esagerato, visti tutti i problemi e le controversie sorti nella Chiesa dopo e a causa del Concilio, non dobbiamo far altro che andare a rileggerci gli Atti degli apostoli e constatare come problemi e controversie non mancarono neppure dopo la prima Pentecoste. E non meno accesi di quelli di oggi.

Il segno più evidente della nuova Pentecoste in atto nella Chiesa è il rinnovamento della qualità della vita cristiana, là dove tale Pentecoste è stata accolta e nella misura in cui è stata accolta. Tutti sono d'accordo nel considerare come il fatto più qualificante del Vaticano II i primi due capitoli della *Lumen gentium*, dove si definisce Chiesa come sacramento e come popolo di Dio in cammino sotto la guida dello Spirito Santo, animata dai suoi carismi, sotto la guida della gerarchia. La Chiesa, insomma, come mistero e istituzione insieme.

Ci domandiamo: dov'è che questa immagine di Chiesa dai documenti è passata alla vita? Dov'è che essa ha preso "carne e sangue"<sup>7</sup>? Dov'è che la vita cristiana, pur con tutti i limiti umani, è vissuta secondo "la legge dello Spirito", con gioia e convinzione, per attrazione e

---

<sup>6</sup> I. Ker, *Newman, the Councils, and Vatican II*, in "Communio". International Catholic Review, 2001, pp. 708-728.

<sup>7</sup> I. Ker, art. cit. p.727.

non per costrizione? Dov'è che la parola di Dio è tenuta in maggiore onore, si manifestano i carismi ed è più sentita l'ansia per una nuova evangelizzazione e per l'unità dei cristiani?

Trattandosi di un fatto interiore che avviene nel cuore delle persone, la risposta ultima a questa domanda la conosce solo Dio. Possiamo tuttavia cogliere dei segni, aiutati anche dalla sociologia religiosa che si occupa di queste cose. Da questo punto di vista, la risposta che da più parti, a cominciare dalle più alte sfere della gerarchia, si dà a quella domanda è: nei movimenti ecclesiali!

Bisogna però precisare subito una cosa. Dei movimenti ecclesiali, fanno parte, nella sostanza se non nella forma, anche quelle parrocchie e nuove comunità, nelle quali si vive la stessa koinonia e la stessa qualità di vita cristiana. Movimenti e parrocchie non vanno visti perciò in opposizione o in concorrenza tra di loro, ma unite nella realizzazione, in modo diverso, di uno stesso modello di vita cristiana.

Bisogna insistere sul corretto nome: movimenti "ecclesiali", non movimenti "laicali". La maggioranza di essi sono formati, non da una sola, ma da tutte le componenti ecclesiali: laici, certo, ma anche vescovi, sacerdoti, religiosi, suore. Rappresentano l'insieme dei carismi, il "popolo di Dio" della *Lumen gentium*. È solo per ragioni pratiche (perché esiste già la Congregazione del clero e quella dei religiosi) se di essi si occupa il "Pontificio Consiglio dei laici"

Giovanni Paolo II vedeva in questi movimenti e comunità parrocchiali vive "i segni di una nuova primavera della Chiesa":

"Grande importanza per la comunione riveste il dovere di *promuovere le varie realtà aggregative*, che sia nelle forme più tradizionali, sia in quelle più nuove dei movimenti ecclesiali, continuano a dare alla Chiesa una vivacità che è dono di Dio e costituisce un'autentica "primavera dello Spirito"<sup>8</sup>."

Nello stesso senso si è espresso più volte Benedetto XVI. Nell'omelia della Messa crismale del Giovedì Santo del 2012, in presenza di tutto il clero di Roma, egli ha detto:

"Chi guarda alla storia dell'epoca post-conciliare può riconoscere la dinamica del vero rinnovamento, che ha spesso assunto forme inattese in movimenti pieni di vita e che rende quasi tangibili l'inesauribile vivacità della santa Chiesa, la presenza e l'azione efficace dello Spirito Santo".

### 3. Il Concilio e il Rinnovamento Carismatico

Parlando dei segni di una nuova Pentecoste, non si può fare a meno di mettere in luce il posto particolare che occupa tra questi segni il Rinnovamento carismatico. Non lo faccio solo io, che faccio parte di questa realtà; lo hanno fatto i maggiori studiosi di Pneumatologia del dopo Concilio che guardavano al movimento dall'esterno. Yves Congar, nella sua monumentale opera sullo Spirito Santo, ha scritto:

"La corrente carismatica, conosciuta come Rinnovamento nello Spirito, si è diffusa come fuoco tra la sterpaglia, ma è ben altro che un fuoco di paglia. In un aspetto

---

<sup>8</sup> *Novo millennio ineunte*, 46.

somiglia ai movimenti di risveglio del passato: nel carattere pubblico e visibile della sua azione spirituale che cambia la vita delle persone [...]. Reca giovinezza e freschezza nel seno della vecchia Chiesa, nostra madre. Eccetto casi molto rari, il Rinnovamento è rimasto nella Chiesa, e lungi dal mettersi contro le istituzioni esistenti, le rianima”<sup>9</sup>.

Un altro teologo, Michael Welker, ha scritto:

“Per la sua diffusione e crescita vertiginosa, il movimento carismatico è considerato il fenomeno religioso più notevole della storia. Alle fine degli anni Ottanta, il numero dei suoi seguaci era valutato a oltre 300 milioni, sparsi in 230 paesi [...] Per la stragrande maggioranza dei seguaci del movimento carismatico, la sua crescita strepitosa è una dimostrazione diretta del fatto che lo Spirito Santo può essere sperimentato, che Dio è presente nello Spirito e che è operante nel nostro mondo”<sup>10</sup>.

Quando, per la prima volta, nel 1973, uno degli artefici maggiori del Vaticano II, il cardinal Leo Suenens, sentì parlare del fenomeno stava scrivendo un libro intitolato “Lo Spirito Santo, fonte delle nostre speranze”, ed ecco cosa racconta nelle sue memorie:

“Smisi di scrivere il libro. Pensai che era una questione della più elementare coerenza prestare attenzione all’azione dello Spirito Santo, per quanto essa potesse manifestarsi in modo sorprendente. Ero particolarmente interessato dalla notizia del risveglio dei carismi, dal momento che il Concilio aveva invocato un tale risveglio”.

Ed ecco cosa scrisse dopo aver costatato di persona e vissuto tale esperienza dal di dentro:

“Improvvisamente, san Paolo e gli Atti degli apostoli sembrano diventare vivi e divenire parte del presente; quello che era autenticamente vero nel passato, sembra accadere di nuovo sotto i nostri occhi. È una scoperta della vera azione dello Spirito Santo che è sempre all’opera, come Gesù stesso ha promesso. Egli mantiene la sua parola. È di nuovo una esplosione dello Spirito di Pentecoste, una gioia che era diventata sconosciuta alla Chiesa”<sup>11</sup>.

Ho avuto l’occasione di intrattenermi spesso, negli anni successivi, con il cardinale Suenens e so quale era l’idea che egli aveva del Rinnovamento carismatico. Esso, ripeteva, non è un movimento, in senso stretto; non ha un fondatore, una vera struttura, una sua spiritualità. Non è che la vita cristiana vissuta, come ripete infinite volte san Paolo, “in Cristo” e “nello Spirito”. È una corrente di grazia destinata a diffondersi nella Chiesa, come l’energia elettrica si scarica nella massa, e poi, al limite, scomparire, come realtà distinta, una volta che tutta la Chiesa ne sia stata “scossa” e rinnovata.

Purtroppo, non è ancora venuto il tempo in cui tutta la Chiesa, a partire dai propri pastori, ha scoperto e accolto la grazia di una nuova Pentecoste. Il Rinnovamento Carismatico non può perciò permettersi di considerare compiuta la sua missione; non può dire con Simeone: “Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola, perché i miei occhi

---

<sup>9</sup> Y. Congar, *Actualité de la Pneumatologie*, in *Credo in Spiritum Sanctum*, Roma, Libreria Editrice Vaticana, 1983, p 18.

<sup>10</sup> M: Welker, *Lo Spirito di Dio. Teologia dello Spirito Santo*, Brescia, Queriniana, 1995, pp. 17-18 (ed. orig. *Gottes Geist. Theologie des Heiligen Geistes*, Neukirchen Verlag 1992).

<sup>11</sup> Card. Leo-Joseph Suenens, *Memories and Hopes*, Dublino, Veritas 1992, p. 267.

hanno visto la tua salvezza preparata da te davanti a tutti i popoli” (Lc 2, 29 s.). Deve anzi raddoppiare l’impegno per mantenere vivo il fuoco dello Spirito e permettere a tanti di venire a riscaldarsi alla sua fiamma.

Ci incoraggia a farlo con rinnovato impegno l’elezione di papa Francesco. Egli non ha certo bisogno della mia testimonianza, ma io non posso tacere l’impressione profonda che ho sempre riportato dall’incontro con il cardinal Bergoglio. Due volte ho partecipato con lui a Buenos Aires a incontri ecumenici e carismatici, organizzati dall’associazione CRECES (Comuni3n Renovada de Evang3licos y Cat3licos en el Esp3ritu Santo).

L’ultima volta, l’ottobre scorso, abbiamo anche animato insieme un ritiro aperto a sacerdoti cattolici e pastori evangelici. Ogni volta sono rimasto colpito dalla sua umiltà e semplicità. C’è voluta tutta la forza e la fantasia dello Spirito Santo tirarlo fuori dal suo nascondimento e imporlo agli occhi della Chiesa e del mondo. Egli è un modello e una fonte di ispirazione per tutta la Chiesa, ma deve esserlo doppiamente per noi. Vi posso assicurare che lo è per me. Quando penso a come dovrebbe essere un carismatico umile, il mio pensiero va subito a lui.

Ma non vorrei far passare questa occasione senza far giungere anche al caro Benedetto XVI il saluto affettuoso del RC che ha ricevuto da lui tanti segni di benevolenza e di apprezzamento, sia da cardinale che da papa. Come ho fatto di recente a Rimini, nell’incontro nazionale del Rinnovamento nello Spirito, desidero anche qui, a nome di tutti voi, dire forte, sperando che lo Spirito faccia giungere l’eco di questo grido al cuore della sua persona: “Caro Benedetto XVI, il RC ti ama, ti è vicino, ti è grato e benedice Dio per la tua vita!”

Nella Bibbia, accanto alla Pentecoste annuale del “cinquantesimo giorno” dopo la Pasqua, si parla anche di una Pentecoste speciale che cade ogni 50 anni ed è detta “Giubileo”. Esso, si legge nel Levitico, è l’anno in cui la terra riposerà, gli schiavi saranno liberati e “ciascuno tornerà in possesso del suo” (cf. Lev. 25, 10-13). Noi celebriamo quest’anno le due feste di Pentecoste riunite insieme –quella annuale del cinquantesimo giorno dopo Pasqua e quella giubilare dei cinquantesimo anno del concilio vaticano II. Quale migliore occasione per far salire al Padre, per mezzo del Figlio, nello Spirito Santo il nostro canto di riconoscenza e di giubilo? Facciamolo come lo Spirito ci ha insegnato, cioè in lingue.

*P. Raniero Cantalamessa, ofm*